Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

13

MAOMETTO SECONDO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1824.

PB

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.	ATTORI.
PAOLO ERISSO, Provveditore de' Veneziani in Negroponte.	*Sig. Claudio Bonoldi.*
ANNA, sua figlia.	*Signora Stefania Favelli.*
CALBO, Generale veneziano.	*Signora Anna Alberti.*
CONDULMIERO, altro Generale.	*Sig. Franc. Ant. Biscottini.*
MAOMETTO II.	*Sig. Filippo Galli.*
SELIMO, suo confidente.	*Sig. Lodovico Bonoldi.*

CORI di { Donne di Negroponte.
Donzelle musulmane.
Capitani veneziani.
Guerrieri turchi. }

Soldati veneziani.
Giannizzeri.
Soldati musulmani di fanteria e cavalleria.

La scena è in Negroponte.

La musica è del sig. Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig Felice Corrado.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. TAGLIONI SALVATORE - Sig. CORALLI GIOVANNI.
Primi Ballerini serj
Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. N. N. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleurot Evelina.
Prime Ballerine - Signore Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana.
Altre Ballerine, Signore
Ravina Ester - Cesarani Adelaide - Viscardi Giovanna - Elli Carolina.
Altri primi Ballerini - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.
Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori
Bondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio, Capuani Rafaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.
Altri Ballerini per le parti - Signori
Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio, Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.
Signora Brasca Eugenia.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.
Maestri di perfezionamento
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.
Maestro di ballo Sig. VILLENEUVE CARLO.
Maestro di mimica ed aggiunto Signora MONTICINI TERESA.
Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.
Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Gio., Grillo Gio. Battista.
Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Belloni Giuseppa.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Morganti Teresa.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Maesani Francesco.	Ponzoni Maria.
Citerio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Monti Antonio.	Pitti Gaetana.
Cipriani Giuseppe.	Depaoli Giovanna.
Gavotti Giacomo.	Bedotti Teresa.
Cozzi Giovanni.	Mazza Teresa.
	Conti Caterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo d'Erisso, illuminata.

Il Provveditore PAOLO ERISSO siede taciturno presso una tavola. Altri Capitani gli siedono intorno. CALBO e CONDULMIERO chiudono il circolo, sedendo l' uno incontro all' altro.

Breve silenzio.

CORO dei Duci.

AL tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri....
Ma, tu taci, e non ascolti?...
(Mille torbidi pensieri
Gli vegg'io scolpiti in fronte.
Giusto Ciel! di Negroponte
Il destin qual mai sarà?)
Eris. Volgon due lune or già, Veneti eroi,
Che di Bizanzio il vincitor superbo
D' oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
I cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma.... l' avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde:
Crollan le mura al tempestar de' bronzi:
Il morbo struggitor, la dira fame

Mietono a gara il popolo innocente:
E Maometto minaccia incendio e morte,
Se schiuse al nuovo dì non fien le porte.
Io veggio in sì rio stato egual periglio
Se all' onor chieggo, o alla pietà consiglio.
Risolversi che deggia
Ognun libero esponga, ed il pensiero
Del numero maggior per me fia legge.

Coro Risponda a te primiero
Il prode Condulmiero,
Che pari ha nel periglio
Il braccio ed il consiglio.

Con. Quando ogni speme è tolta,
Allor l' audacia è stolta,
Ed il men reo consiglio
Sta nel minor periglio.
Il folle e non il forte
Va cieco incontro a morte.
Cedasi in tal momento.
A più feral cimento
Serbiam le spade e il sangue:
Io primo allora esangue,
Io primo allor cadrò.

Cal. (sorgendo) Guerrier, che parli?
Estremo consiglio
Del forte è la spada:
Non temo il periglio,
Si pugni, si cada
Nell' arduo cimento,
E covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.
Impari il superbo
Che duro, che acerbo
È il vincer chi brama
Morire con fama.

Al nobile esempio,
All' orrido scempio
Si accresca con l' ire
Il veneto ardire,
E a tanta costanza,
Depressa, avvilita
Del barbaro Scita
Sia l' empia baldanza.

Eris. A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle nei petti
L' antica baldanza.

Cal. Si pugni, si cada,
Ruotando la spada
Nell' arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Coro A tanta costanza,
Ai forti suoi detti,
Ribolle nei petti
L' antica baldanza.

Con. Si pugni, si cada
Nell' arduo cimento;
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Coro Si pugni, si cada;
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Eris. Basta, non più. V' intesi, o prodi, o veri
Cittadini e guerrieri.
Udir dai labbri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
Dunque giuriam sui brandi

Per la patria, per l' are
Pugnar fin che di sangue
Stilla ci avanza in petto;
Chè nel bivio crudel d' infamia, o morte,
Dubbio non è qual via trasceglie il forte.
(snuda la spada, e la presenta ai Duci, che lo imitano, e giurano, toccando con le loro spade quella di Erisso)

Tutti Sì, giuriamo sui brandi fraterni
Degl' infidi nel sangue già tinti,
Che trafitti, non supplici, o vinti,
Maometto al suo piè ci vedrà.
Sì, giuriamo sui veneti brandi,
Se non cangia la sorte severa,
Negroponte alla veneta schiera
Monumento e sepolcro sarà.

Eris. Or partite, guerrieri. Al dì novello
L' ultimo assalto il Musulman minaccia;
Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
Allo spuntar del giorno
Pugnerete da forti a me d' intorno. *(tutti partono fuorchè Cal. trattenuto da Eris.)*
Calbo, tu m' odi. Il mio dover compiuto
Di duce e cittadin, dover diverso
Nè men sacro or si compia. Ahimè!.. son padre
Di tenera, leggiadra, unica figlia.
Appien tu la conosci,
E al par di me tu l' ami.
Or pensa il suo periglio
Come tremar, come agghiacciar mi faccia.

Cal. Com' io pur tremo, e agghiaccio.

Eris. Sieguimi or dunque.

Cal. E che far vuoi?

Eris. Mi siegui.
Presso alla figlia mia
Del padre il voto ascolterai qual sia.

SCENA II.

Gabinetto di Anna Erisso: una lampada lo rischiara.

Anna, poi Erisso e Calbo.

Ann. Gli affanni tuoi, cor mio,
Invan tu vuoi calmar;
L' antica pace, oh Dio!
Più non potrai trovar.
Ah! la perdei, meschina,
Quando conobbi amore,
Ed or non oso il core
Su ciò che tema, o speri
Nemmeno interrogar.
Funesti miei pensieri
Omai da me sgombrate,
Per poco almen lasciate
Quest' alma respirar.
Pietoso Ciel....

Eris. Figlia....

Ann. Chi veggio!... padre,
Qual grave cura a me nell' alta notte
Sollecito ti guida?

Eris. Il tuo periglio.

Ann. Il mio periglio! ahimè!

Eris. M' abbraccia, e ascolta.
Or che ad estremo disperato assalto
Il nemico s' appresta, Anna, io pavento
Pe' giorni tuoi.

Ann. Misera me! che dici?

Eris. Addoppiar le difese a te d' intorno
Amor mi suggerisce, e un altro braccio
A tuo schermo apprestar, che compier possa
Teco mie veci, ov' io cadessi.

Ann. Ahi padre!

Eris. Il tuo secondo difensor... fia Calbo.
Egli, gran tempo è già, t' ama, e nol disse
Che al padre tuo. Sposa ti chiede....
Ann. (Lassa!)
Eris. E più degno consorte aver giammai,
No, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio.
Cal. (Che sento!)
Ann. (Io son perduta.)
Eris. A che t' arresti?
Cal. Anna, tu taci? Alto stupor ti leggo
Sul volto espresso. Oh qual crudel sospetto
In me tu desti!
Ann. No, tacer non deggio
Più il vero omai. Tradirvi
Non posso entrambi, nè immolar me stessa.
Già d' altra fiamma accesa...
Eris. Oh mio rossor! prosiegui....
Ann. Indegno, credi,
Non è d' Erisso l' amator mio primo.
Eris. Chi è costui? favella.
Ann. Il Sir di Mitilene, il prode Uberto.
Eris. Uberto! E quando il conoscesti?
Ann. Allora
Che tu in Vinegia per due lune e due,
Ed oro ed armi a dimandar restavi,
Me lasciando in Corinto.
Eris. Allor?... che ascolto!
Ann. Prosiegui.... ahimè!
Eris. Meco in Vinegia Uberto
Venía sul legno istesso; e vi rimase
Quando a te fei ritorno.
Ann. Misera! il ver tu dici?
Chi dunque, ahi! meco il nome
Volle mentir d' Uberto?
Eris. Chi sia non so, ma un mentitor fu certo.

a 3
(Ohimè! qual fulmine
Per me fu questo!
Ahi, qual terribile
Colpo funesto!)
Ann. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Prorompe in lagrime
L' interno affanno;
E il guardo, ahi, misera!
Nel mio rossor,
Non so più volgere
Al genitor.)
Eris. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Ma pur la misera,
Col suo dolor,
Raffrena gl' impeti
Del mio furor.)
Cal. (Conquisa l' anima
Dal tristo inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Non sa la misera,
Nel suo rossor,
Più il guardo volgere
Al genitor.)
Eris. Dal cor l' iniquo affetto
Sveller t' è forza, o figlia:
Tanto l' onor consiglia.
Ann. Figlia mi chiami ancor?...
Sì, svellermi dal petto
Il cor saprò, se.... *(un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio.*

Tutti restano immobili e sorpresi. Erisso e Calbo pongono mano alle spade, e partono precipitosamente senza far motto.

Ann. Che avvenne?... oh Dio!... lo strepito
Della battaglia ascoltasi.
Ahi! forse un tradimento
Nel notturno cimento....
Io gelo... oh duol!... nel tempio
Del Ciel si vada ad implorar l'aïta,
Che salvi almen del padre mio la vita.
(parte precipitosamente)

SCENA III.

La piazza della città di Negroponte. A dritta dello spettatore un tempio: in fondo una larga via, che sarà disposta obbliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all' occhio dello spettatore sulla sua sinistra.

Notte.

Di tratto in tratto si odono dei colpi di cannone. Alcune donne accorrono allo strepito aggirandosi atterrite per la scena, indi ANNA.

Coro Misere! or dove, ahimè!
Volger l'incerto piè?
Dell' armi il rimbombar,
De' bronzi il fulminar,
Tutto tremar ci fa....
Che mai, che mai sarà!

Ann. Donne, che sì piangete, *(accorrendo anch' essa tremante e sbigottita)*
Che avvenne, rispondete?

Coro Al Musulman le porte
Dischiuse un traditor:
Tutto già intorno è orror,
Incendio e morte. *(Ann. sempre più spaventata corre ad inginocchiarsi avanti al tempio*

Ann. Giusto Cielo, in tal periglio
Più consiglio
Più speranza,
Non avanza,
Che piangendo,
Che gemendo,
Implorar la tua pietà.

Coro Giusto Cielo, in tal periglio *(inginocchiandosi pur esse)*
Più speranza
Non avanza
Che implorar la tua pietà. *(sul finire di questa breve preghiera si sente un tamburo, che si accosta. Incomincia a sfilare una parte della guarnigione, attraversando la scena sollecitamente. Anna ed il Coro, vedendo i soldati, sospendono la loro preghiera, ed accorrono verso di quelli.)*

SCENA IV.

Erisso alla testa di alcuni de' suoi, e dette; indi CALBO *parimenti con seguaci.*

Ann. Ahi, padre!

Eris. (Oh vista!)

Ann. Ad abbracciarti io torno.
Narra...

Eris. Fuorchè l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor c'invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al Cielo
Or'io sol porgo, che d'occulti inganni
Temendo Maometto, il corso arresta
Di sua vittoria, e attender vuole il giorno.
Or, miei fidi, alla rocca.

Ann. Oh, padre mio,
Fermati... ascolta.

Eris. Udir non posso. Addio.

Figlia... mi lascia. Io volo
Ove il dover m'invita...
Dal pianto tuo tradita
La patria non sarà.

Ann. E in tal periglio e duolo
Lasciar tu puoi la figlia?...
Qual Nume a te consiglia
Cotanta crudeltà?
Teco venir...

Eris. T' arresta:
Seguir non dei tu 'l padre.

Ann. e Coro.

Qual dura legge è questa!

Eris. Sol le raccolte squadre
Sull'alta rocca andranno
A far le prove estreme
D' intrepido valor.

Ann. e Coro.

E noi qui fuor di speme,
Lascia un dover tiranno
Dell'onta al nuovo orror? *(sopraggiunge CALBO)*

Cal. Mira, Signor, quel pianto,
E cangia il tuo consiglio,
Le invola a tal periglio:
Parli al tuo cor pietà.

Ann. Vedrai su quelle mura
Pur noi pugnar da forti,
Vibrar pur noi le morti;
Far siepe i nostri petti
A' tuoi guerrieri eletti,
E in essi il nostro esempio
Valore accrescerà.

Eris. Le voci di natura
Tutte nel cor già sento;
Ma in sì crudel momento
Delitto è la pietà.

Indarno or voi piangete:
Donne, al destin cedete:
Se i voti vostri ascolta
La cieca mia pietà;
Con voi la fame, accolta
Da' miei guerrier sarà.
Pietà sì dura e stolta
Chi a me consiglierà?
Partiam, guerrieri... Addio.

Cal. Mira, Signor, quel pianto,
E cangia il tuo consiglio,
Le invola a tal periglio,
Parli al tuo cor pietà.

Coro C'invola al rio periglio,
Parli al tuo cor pietà.

Ann. Ahi, padre! ahi padre mio,
De' barbari all'oltraggio
Così lasciarmi?..

Eris. O cara,
Prendi il pugnal. Retaggio
Paterno a te fia questo
In giorno sì funesto.
Va: corri appiè dell'ara;
E pria che in te la mano
Distenda il Musulmano...
Figlia...

Ann. Prosiegui...

Eris. Addio.

Ann. Dicesti assai. T' intendo.
Vedrai che appien somiglia
Al genitor la figlia:
E pria che in me la mano
Distenda il Musulmano
Questo pugnal da forte
Nel cor m'immergerò.

Eris. (In sì crudel momento
Squarciarmi a brano a brano,

Misero, il cor mi sento.
O patria, a te qual figlia,
Vittima immolerò!)

Cal. (In sì crudel momento
Squarciarmi a brano a brano
In petto il cor mi sento.
Misero, ahi, qual consorte
Il fato m'involò!)

Coro (A sì funesta scena
Attonita, gemente,
Fra meraviglia e pena
Mancarmi il cor mi sento.
Ahi, per qual' empia sorte,
Dal figlio, dal consorte
Dividermi dovrò!) (*Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Cal. cade appiè di Ann., che li porge la mano. Eris. e Cal. co' loro seguaci partono per la rocca. Anna, seguita dalle altre donne, si ritira nel tempio*)

SCENA V.

Giorno.

Una schiera di Cavalieri musulmani sopraggiunge, ed insegue i fuggiaschi. Indi incominciasi ad ascoltar da lontano il suono delle bande turche. Dopo sopraggiunge buon numero di soldati turchi alla rinfusa ed armati di faci.

Coro Dal ferro, dal foco
Nel sangue sommersa
L'avversa -- città,
Al mondo suo scempio
Esempio -- sarà:
Che all'urto invincibile
Del nostro valor
Periglio è resistere
Con cieco furor.

(*verso la fine del Coro sopraggiunge* MAOMETTO *alla testa delle sue truppe. Alcuni de' suoi soldati fanno sembiante di volere appiccare il fuoco al tempio. Maometto con un cenno gli arresta. Egli pone piede a terra, seguito dal Visir* SELIMO *e dagli altri Generali. Tutti si prostrano attendendo gli ordini*)

Mao. Sorgete: in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl' Imperi,
E volerò con voi
Del mondo a trïonfar.

Coro Del mondo al vincitor
Eterno plauso e onor.

Mao. Compiuta ancor del tutto
La vittoria non è. La tua falange,
Acmet, conduci ad assalir la rocca
Dall' oriental pendice, ov' è men forte.
Con l' altre schiere intanto
Starommi io qui della città nel centro
Ad ogni uopo ed evento. (*Ac. parte con alcuni soldati*)
De' fuggenti nemici Omar sull' orme,
Per obbliqui sentieri,
Corse già ratto co' suoi mille arcieri,
Ed ampia strage egli faranne al certo.

Sel. Signor!... Di Negroponte
Le vie pur anco a te son note?.. E come?
Il Ciel t' inspira, o qui stranier non sei?

Mao. La conquista di Grecia, è a te ben noto
Che il mio gran padre ei pur rivolse in mente;
Quindi in mentite spoglie
Ad esplorarne i lidi
I più scaltri inviò fra' suoi più fidi;

Ed io fra quelli, ed Argo e Negroponte
E... Corinto percorsi... ah!
Sel. Tu sospiri!
Mao. Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.
Sel. Forse...
Mao. Non più. Ma qual tumulto è questo?
(*alcuni guerrieri ritornano in fretta*)
Coro Signor, di liete nuove
Nunzj noi siamo a te.
I nemici fuggenti,
Sorpresi, avviluppati,
Caddero in parte estinti:
E in duri ceppi avvinti
Or fieno a te guidati
I Duci invan frementi.
Il prode Omar già muove,
Ad incontrarti il piè.
Mao. Oh gioja!... Alfin vi tengo
Veneti alteri, audaci e sempre infidi,
Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
Come in Bizanzio, il mio destrier qui ancora
Nuotar nel sangue cristiano io vidi.
Or colle fronti nella polve immerse
Vedrò pur voi, Duci orgogliosi... e vinti.
Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.
Coro Il prode Omar già muove
Ad incontrarti il piè.

SCENA VI.

Omar, seguito da' suoi soldati, conduce incatenati Calbo ed Erisso, i quali si presentano con dignitoso contegno.

Mao. Appressatevi, o prodi. (*con ironia*)
Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.

Del veneto valor la fama antica
Per voi s'accrebbe, e a queste mura intorno
Ne fan tacita fede
De' miei guerrier ben dieci mila uccisi.
Compiuto è il dover vostro... il mio comincia.
Un esempio tremendo in voi dar voglio
A chi, senza sperar soccorso, o scampo,
Ogni patto ricusa
Per sol diletto di versar più sangue.
Atroce inaüdito
Supplizio fia mercè del vostro ardire.
Eris. Quest' ultimo tuo detto
M'accerta alfin che parla Maometto.
Or la risposta ascolterai d'Erisso.
Mao. Erisso!... (oh Ciel!) sei forse tu l'istesso
Che già Duce in Corinto...
Eris. Io son quel desso.
Ed in Corinto e in Negroponte, e ovunque
Il tuo furor ti tragga, infin ch'io viva,
Mi scorgerai tu sempre
Starti intrepido a fronte
Con la morte sul brando:
E se convien ch'io pera,
Fra' più fieri tormenti,
Intrepido del pari
Ai Veneti pur sempre
Porger di fede e di fortezza esempio.
Mao. Sta ben... Ma dimmi, Erisso... Non sei padre?
Eris. (Che ascolto!) E come, e donde
Il sai?
Mao. Te 'l chieggo.
Eris. Cittadin son io,
Sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!
(*abbracciandolo*)
Mi ricorda il suo dir l'amata figlia.
Costanza, o cor.)

Mao. Benchè nemico, Erisso,
D'assai miglior destino
Degno tu sei; lo veggio... ed io te l'offro.
Un accento, e sei salvo, e teco il prode,
Che stringi or fra le braccia. Odi, e risolvi.
Riedi appiè della rocca,
Parla ai guerrieri, che son chiusi in quella:
La stoltezza e il periglio
D'inutile difesa ad essi esponi,
E che mi schiudan quelle porte imponi.
Tutti fien salvi, il giuro. E, se a te piace,
La patria riveder potrai con essi,
E rieder lieto ai filiali amplessi.

Eris. (Giusto Ciel, che strazio è questo!
Nel propormi un tradimento
Sempre i figli a me rammenta...
Ah! in momento
Sì funesto
Dal dolor la rabbia è spenta.)
Calbo, or, deh! per me rispondi,
Ed a lui quel pianto ascondi
Che or tradisce il genitor.

Cal. Alla rocca andrem, se il vuoi:
Parlerem con quegli eroi,
Ma direm, che presso a morte
Noi serbiam pur l'alma forte.
La risposta, intendi, è questa:
Se or ti piace, il rogo appresta
Ed appaga il tuo furor.

Eris. (Dolce figlia, ove t'aggiri?
Ah, chi sa se ancor respiri.
Se abbracciarti io posso ancor!)

Mao. Sconsigliato, a che non taci?
Frena, o stolto, i detti audaci.
Con chi parli non rammenti,
E il mio sdegno non paventi?...

Tu rispondi, Erisso, e trema:
Questa fu la volta estrema
Che parlommi al cor pietà.

Eris. Già, tacendo, a te risposi
Co' suoi detti generosi.

Eris.Cal. È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E non v'ha che un sol linguaggio
Per il forte e per il saggio,
E tal sempre il mio sarà.

Mao. (Io mi sento dal dispetto
Lacerato il cor nel petto.
De' supplizj al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.)
Decidesti? (*ad Eris.*)

Eris. Io già risposi.

Mao. Tu m'insulti, indegno, e l'osi?

Eris. No, non v'ha che un sol linguaggio
Per il forte e per il saggio;
E tal sempre il mio sarà.

Cal. È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E tal sempre il mio sarà.

Mao. De' supplizj al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.
Guardie, olà, costor si traggano
A supplizio infame, atroce.
Obbedite...

SCENA VII.

Le guardie circondano Erisso *e* Calbo. Anna *sorte dal tempio dando un grido di dolore. Le altre donne la seguono.*

Ann. Ah, no!

Mao. Qual voce!

Ann. Padre mio!...
Eris. Figlia...
Mao. Chi veggio!
Ann. Al tuo piede... oh Ciel! vaneggio? (*accorrendo verso Mao.*)
Mao. Anna!...
Ann. Uberto!... oh rossor!...
Eris. Che colpo è questo!
(*tutti rimangono attoniti e muti nell' atteggiamento della sorpresa*)
Ann. (Ritrovo l'amante
Nel crudo nemico...
Qual barbaro istante...
Che penso? che dico?
Oh morte! te imploro,
Rimedio, ristoro
A tanto dolor.)
Eris. (Amante la figlia
Del crudo tiranno!
Deh! chi mi consiglia?
Qual barbaro affanno!..
Oh morte! te imploro,
Rimedio, ristoro
A tanto dolor.)
Mao. (Risento nel petto,
All'alma sembianza,
D' un tenero affetto
L' antica possanza...
Qual magico incanto
Quel ciglio, quel pianto,
Quel muto dolor!)

Cal. e Coro di donne.

(Il padre fra l'ira
Ondeggia e l' affanno...
La figlia delira
Pel barbaro inganno...

Oh Cielo! te imploro,
Tu porgi ristoro
A tanto dolor.)

Coro di Musulmani.

(Il Duce all' aspetto
D' inerme beltà,
Risente nel petto
La spenta pietà!
Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto
Ha sul Vincitor!)
Ann. Rendimi il padre, o barbaro... (*a Mao.*)
Il mio... fratel, deh! rendimi...
O ch' io saprò trafiggermi
Con questo ferro il cor. (*cavando fuori il pugnale*)
Cal. (Fratel mi chiama? oh tenera!
Oh dolce amica!)
Ann. E tacito (*a Mao.*)
Ancor mi guati? (*fa cenno di uccidersi*)
Mao. Arrestati:
Dilegua il tuo timor. (*scioglie egli stesso le catene d' Eris. e di Cal.*)
Padre e fratel ti rendo.
Comprendi a sì gran dono
Che un barbaro non sono,
Ma fido amante ognor.
Eris. Que' ceppi a me rendete,
La morte io solo attendo:
Pietosi mi togliete
A tanto mio rossor.
Ann. Padre...
Eris. Da me t' invola.
Ann. M' ascolta...
Cal. Ti consola:

Misera ell' è, non rea.

Ann. Cal. Chi preveder potea
Inganno sì crudel!

Mao. Fra l'armi in campo io torno, (*ad An.*)
Cara, ma al mio ritorno
Altera e lieta omai
Al fianco mio vivrai,
Se ancor mi sei fedel.

Ann. (Ah perchè fra le spade nemiche
A perir disperata non corsi!
Or da quanti tormenti e rimorsi
Strazïata quest' alma sarà.

Eris. e Cal.

(Ah perchè fra le spade nemiche
Non mi trassi a perir disperato!
Trïonfando del barbaro fato,
Involandomi a tanta viltà.)

Mao. (Agitata, confusa, tremante
Non risponde... qual dubbio! qual lampo!
Forse infida!... di sdegno già avvampo...
Ma svelato l'arcano sarà.)

Coro delle donne.

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa,
Fra l'inferno ed il Cielo si sta.)

Coro di musulmani.

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
All'evento improvviso si sta.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Maometto.

Anna è seduta su di un divano, nel massimo dolore, e covrendosi con le mani il volto. Una schiera di donzelle musulmane la circondano, divise in varj gruppi, offrendole doni, e cantando il seguente:

Coro È follía, gentil donzella,
Farsi schiava a un solo amore:
Un piacer di tutte l'ore
È un insipido piacer.
Un sol fior non ama l'ape
Che qua e là scherzando posa,
Ora il giglio, ed or la rosa
Lambe il Zefiro leggier.
Oh gentil più d'ape e d'aura
Del giardin di Maometto!
Non dar loco a un solo affetto,
Non ti illuda un sol pensier.

Anna (*sorgendo sdegnata, ed aggirandosi sbigottita per la scena*)
Tacete. -- Ahimè! quai detti iniqui ascolto!
Anna infelice! ahi dove,
Ove gli empj m'han tratta!.. ove! -- Involarmi
A forza io vuo' da questo infame albergo.
Libero il varco, olà...

SCENA II.

Maometto e detta.

Mao. T' arresta, e ascolta... (*ad un cenno di Maometto si ritirano tutte le donzelle*)
Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve. --
Uberto amasti: ed or cangiato il vedi
In Maometto, nel crudel nemico
Di Vinegia e de' tuoi. Fero contrasto
Quindi in te sorge fra discordi affetti:
Nè in ciò ti biasmo, anzi lodarti io voglio;
Or di cangiar consiglio il tempo è giunto.
Io t'amo ancor: t'offro la destra... e il soglio
Farti Regina, e insiem felice io voglio.
Ann. Teco felice!... Io?... Regina io teco?
Della mia patria a danno?... Ad onta eterna
Del padre e mia?... Ma a consecrar tal nodo
Qual Nume invocherai, se siam nemici
Anco appiè degli altari? (*alquanto commossa*)
A separarci... l'universo... insorge... (*prorompe in pianto*)
Mao. E Maometto adunque
Dell'universo a trïonfar già sorge.
Anna... tu piangi? Il pianto
Pur non è d'odio un segno:
Non di superbo sdegno:
Ma di pena,... o d'amor,
Ann. Sì: non t'inganni... Ah! tanto (*con l'accento della disperazione*)
La pena mia s'addoppia,
Che in petto or or mi scoppia
Pel fero strazio il cor. (*poi vaneggiando*)
(Lieta, innocente un giorno
Del padre accanto io vissi:
Ma poi mi venne intorno,
Forse da' cupi abissi,

In lusinghiero aspetto
Un più tenero affetto:
L'accolsi, incauta in seno
Contro il voler paterno...
Era feral veleno,
Che a me porgea l'inferno...
Solo or morir mi resta...
La mia speranza è questa.)
Mao. (A vaneggiar la misera (*osservandola*)
Dal suo dolore è spinta;
E da' suoi mesti gemiti
La mia fierezza è vinta.
Quel pianto ignoro io solo:
Se è duolo, -- o infedeltà.)
Anna, rispondi almeno:
Se Uberto avessi accanto,
Lo stringeresti al seno?
Ann. Per me risponde il pianto.
Mao. Basta.
Ann. Che dissi!...
Mao. Assai.
Tu m'ami, e mia sarai.
Ann. Signor... t'inganni... (Io gelo.)
Mao. Vieni. (*vuole stringerla fra le braccia*)
Ann. Ti scosta... (O Cielo,
Non tanta crudeltà.)
Gli estremi sensi ascolta
D'un lacerato cor:
Amo... ma pria sepolta
Che cedere all'amor.
Trïonfan questa volta
Il Cielo e il genitor.
La voce estrema è questa
D'un lacerato cor.
Mao. Gli accenti estremi ascolta
D'un disperato amor:

Tu non sarai più tolta
Del mondo al vincitor;
O pur cadrai tu, o stolta,
Vittima al mio furor.
La voce estrema è questa
D'un disperato amor. (*al finir del duetto la musica indicherà un lontano crescente tumulto*)

Ma... qual tumulto ascolto? Olà! (*entrano alcune guardie con Selimo*) Che avvenne?

Sel. Signor, non liete nuove io reco.

Mao. Oh rabbia!
Parla; che fu?

Sel. Dalla rocca respinto
Acmet si vide, e in fuga vil rivolta
La sua falange. Un veneto drappello
S'inoltra audace, e all'apparir suo primo,
Al primo grido, da ben cento ignoti
Asíli balzan fuor, rotando il ferro
Con disperato ardir, gli ascosi avanzi
De' già vinti nemici. I lor compagni
Raggiungono veloci, ed alla rocca
Si traggon salvi, lungo stuol de' nostri
Lasciando sul sentier morti, o mal vivi.
Al tristo evento con feroci strida
Corre all' armi l'esercito, e si sparge
Per le vie furibondo; ed ogni ostello
Esplorano col ferro...

Ann. (Ahi padre!)

Sel. Indarno
Si frappongono i Duci: ampia è la strage:
Il disordine estremo: ognun dimanda
D'Erisso il sangue, quasi autor primiero
Dell'improvviso assalto, e ingiurie acerbe
Scaglian pur contra te per la tua troppa
Ed incauta pietà...

Ann. (*prostrandosi a Mao.*) Signor!...

Mao. (*snuda furiosamente il ferro*) T'accheta.
Schiudansi quelle tende. (*il fondo del padiglione si apre, e si scuopre la piazza della città, già veduta nel primo atto, ingombra di soldati, che si aggirano in disordine con le spade ignude*)
Fermate indegni, *) Se desío di sangue
*) (*avanzandosi fra i soldati, i quali alla sua voce rimangono immobili e sbigottiti*)
Anco in voi ferve, negl' inermi petti
Ad appagarlo qual viltà vi tragge?
Dalla rocca fuggiste... e qui pugnate?
Il mondo conquistar così sperate?
Alla rocca, codardi, ed io primiero
Indicarne saprò l'arduo sentiero.
All' armi.

Coro di fuori. All' armi.

Coro di dentro. All'armi. (*si ascolta da diversi luoghi un crescente battere di tamburi che chiama i soldati, i quali si schierano in fretta*)

Mao. E tu donna, fa cor. -- Finchè m'avanza
Di possederti ancor l'alta speranza,
Il padre tuo securo
Ognor vivrà, lo giuro.

Ann. Tu parti, ahi lassa! intanto. E mal represso
Ancor mi sembra il soldatesco sdegno...
Lasciami almen di securtade un pegno.

Mao. Bastò finora a Maometto... un cenno...
Pur... farti paga io voglio.
L'imperial suggello, ecco, t'affido.
Del mio poter con questo ad altri io soglio
Commetter parte, e non indarno... mai.
Arbitra or tu del genitor sarai. (*entrano nel padiglione i Duci musulmani, ed annunciano a Mao. che l'esercito è in ordine. Anna parte precipitosamente*)

Coro A che più tardi ancor?
Frementi
Impazïenti
Le schiere or solo attendono
Il cenno tuo, Signor.

Mao. All'invito generoso
Riconosco i miei guerrieri,
Che si sdegnan del riposo,
E lo chiamano viltà.
Dunque il piè volgiamo al campo
Della gloria -- sui sentieri.
Delle nostre spade il lampo
La vittoria -- desterà.
Dell' onta
L'impronta
Fugace,
Nel veneto sangue,
Impavido, audace,
Appien laverò,
O esangue
Sul brando,
Sfidando
La morte,
Da forte -- cadrò.
(*incomincia il suono delle musiche militari, e l' esercito s' incammina*)

Mao. L' invitto vessillo (*al guerriero che tiene lo stendardo*)
Mi porgi guerriero. (*stringendo lo stendardo e mostrandolo ai soldati*)
Slanciarmi -- fra l'armi
Io primo saprò.

Coro Dell'araba tromba (*l'esercito prosiegue a sfilare*)
Già intorno rimbomba
Lo squillo
Foriero
Di stragi e d' orror.

Sel. Qual voce celeste (*a parte*)
Al cor gli ragiona?
Qual foco l'investe,
E a compier lo sprona
Bell' opra d' onor? (*partono sollecitamente*)

SCENA III.

Sotterraneo del tempio, tutto sparso di sepolcri, fra' quali sarà notabile quello della moglie di Paolo Erisso.

Erisso e Calbo.

Eris. Sieguimi, o Calbo. Fra' muti sepolcri
De' barbari al furor per poco almeno
Involarci potrem, e forse ancora
Nella difesa rocca il piè porremo.
Tu... taci?..

Cal. Io taccio, e fremo.

Eris. (*si volge, e vede la tomba dell' estinta consorte*)
Ahimè!... qual tomba io veggo!
Della mia sposa il cenere s' asconde
In quella, o Calbo-Ahi, duol! *) Tenera sposa
*) (*s' inginocchia innanzi la tomba*)
In Ciel riposi or tu. Così seguíto
Pur io t' avessi!.. D' una iniqua figlia
Or non vedrei gli scellerati ardori...

Cal. Lasso! che dici? E di qual colpa è rea
La misera tua figlia?
Uberto amar credea: nè fu mai colpa
L'esser credulo troppo.

Eris. Ed or non siede
Di Maometto al fianco?

SCENA IV.

Anna, Erisso e Calbo.

Anna seguita da un servo che reca due turbanti e due mantelli turchi.

Ann. Padre...
Eris. Qual voce!..
Cal. Chi vegg'io!..
Ann. (*correndo al padre*) M'abbraccia.
Eris. Scostati.
Ann. Ahimè!
Eris. Tu sei?.. sogno, o son desto!
Ann. Mi discacci! E perchè?
Eris. Pria che risponda,
Dimmi: torni mia figlia, o mia nemica?
Ann. Questa impavida fronte a te lo dica.
Eris. Di quella tomba appiè dunque lo giura.
Ann. *) Madre... dal cielo in questo cor tu leggi.
*) (*prostrandosi alla tomba*)
Eris. (*intenerito corre ad abbracciar la figlia*)
Crederti io voglio.
Ann. E il ver tu credi, o padre,
E a darne prova alta solenne io vengo.
Questo mirate imperial suggello
Che or or mi porse Maometto, ond'io
Schermo a voi ne facessi. Ah! se v'accende
Desío d'onor... tenete. *) Al fuggir vostro
*) (*offre l'anello al padre*)
Non fia chi opporsi ardisca.
Eris. Intendo: oh figlia!
Oh immensa gioja! Porgi. (*prende l'anello*)
Ann. La patria io servo con salvar due prodi;
Se me salvar procuro, io la tradisco.
Morir m'è forza: ed io morrò... ma tua. (*a Cal.*)

Cal. Che parli?
Ann. Odimi, o padre:
A lui consorte or dianzi
Me destinavi, e, lassa!
La prima volta il voler tuo m'increbbe.
Or chieggo, e prego, e imploro
Che il tuo desío pria di partir tu compia.
Ara non v'ha, nè sacerdote in questo
Muto albergo di morte;
Ma sacro è un genitor d'innanzi al Cielo:
Ara pe' figli è la materna tomba
E i decreti d'un padre Iddio conferma.
Vieni: non più dimore:
Degna almeno di te morir vogl'io.
(*spingendolo dolcemente verso la tomba*)
Eris. (Parlar... non posso... che m'affoga... il pianto.)
Ann. Calbo, ti stringi al genitor d'accanto.
(*Erisso immerso nel pianto, nè potendo profferir parola per la commozione, stringe insieme le destre di Anna e di Calbo, poi le accosta al suo cuore*)
a 3 In questi estremi istanti
È tanto acerbo e nuovo
L'affanno, il duol ch'io provo,
Ch'esprimerlo non so.
Ann. (*facendo cenno che partano, al padre ed allo sposo*)
Coraggio.
Eris. Io tremo.
Cal. (Io gelo.) (*al nuovo invito di Anna s'incamminano*)
Eris. Ahi figlia!
Cal. Oh sposa!
a 3 A rivederci... in cielo.
(*Erisso e Calbo partono, seguiti dal servo*)

SCENA V.

Anna va a sedere sulla tomba materna. Breve silenzio.

Ann. Alfin compiuta è una metà dell'opra.
L'altra a compier ne resta:
Un sacrificio è questa,
E la vittima... io son. L'ultimo sfogo
T'abbi or nel pianto, o debole natura;
Ora verrà che sia viltade il pianto.
Or da me lungi ogni terreno affetto:
O morte, il giugner tuo, tranquilla aspetto.
(ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente:

Coro di donne.

Nume, cui 'l Sole è trono,
Nume, cui brando è il tuono,
A noi rivolgi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

Ann. Pregan nel tempio le mie dolci amiche.

Coro Il fulmine, deh! accendi:
I figli tuoi difendi:
Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

Ann. Ferve dunque la pugna... Ah! vinca il padre,
E lieta allor raggiugnerotti, o madre.
Volar nel tempio io pur... No: qui s'attenda
L'ultim'ora tremenda.
Mi sento assai più forte
Qui fra le tombe ad affrontar la morte.

Coro Nume, cui 'l Sole è trono,
Nume, cui brando è il tuono,
Il fulmine, deh! accendi:
I figli tuoi difendi:

Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio,
E un soffio struggitor
Disperda il vincitor.

Ann. Taccion le preci omai. Chi sa che avvenne?
Chi sa se vinse il genitor?... Che parlo,
Stolta! Chi sa s'ei prima in salvo
Col mio sposo non giunse?...
Ahi penosa incertezza, i miei tormenti
Tu sol mancavi a render più possenti!

Donzelle di dentro.

Anna, ove sei?

Ann. Quai grida?

Donzelle Anna, rispondi.

Ann. Misera me!.. Che fia?

Donzelle Dove t'ascondi?

SCENA VI.

Coro di donzelle, e detta.

Coro Oh sventura! oh crudele periglio!
Anna, fuggi, te cercan gl'infidi:
Te cagione del loro scompiglio
Accusando con barbari gridi,
Nel tuo sangue minaccian punir
La vittoria del veneto ardir.

Ann. Vinto i Veneti han dunque?
Trïonfa il genitor!.. lo sposo?.. Oh gioja!
E ch'io fugga chiedete?
Io che la prima gloria
Ho di tanta vittoria?
Fuggir? Ma dove? E per salvar me sola
Espor voi tutte all'ultimo periglio?
Ai codardi serbate un tal consiglio.

Di morte il fiero aspetto
Se paventassi adesso
Che l'infedele oppresso
Spira de' nostri al piè,
Ah! tu saresti astretto,
Amato genitore,
Del debole mio core
Ad arrossir per me.

Coro Lassa! e perir tu vuoi,
Quando salvar ti puoi?

Ann. Ah! che miglior salute
La tomba a me sarà.
Trovar non posso altrove
Riposo al mio dolore:
Così funesto amore
Con me sepolcro avrà.

Coro di Musulmani di dentro.

Invan la perfida,
Invano ascondesi,
Sia pur nell' Erebo,
La nostra rabbia,
Il suo supplizio
Schivar non può.

Donzelle Quai grida orribili!
Le ascolti, o misera? *(ad Anna)*
Già qui s' appressano
Furenti i barbari...

Ann. Ed io non pavida
Gli affronterò.

SCENA VII.

Coro di Musulmani, e dette.

Musulmani Ecco la perfida...
Su via, trascinisi
Fra mille strazj
A spirar l' anima. *(si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla)*

Ann. Ferite.. *(presentando ad essi il petto)*

Donzelle Ahimè!

Musulmani (Qual forza incognita
Ci arresta il piè?)

Ann. Sperar più non lice,
Già l' ora s' appressa...
Oh Cielo! me stessa
Non trovo più in me.
Che barbaro affano!
Che fato tiranno!...
Oh Cielo! me stessa
Non trovo più in me.

Coro di Musulmani e di Donzelle

Quel volto, quel ciglio
Immerso nel pianto,
Dimostrano quanto
È il duolo che ha in sè.

SCENA ULTIMA.

Maometto con seguito, e detti.

Mao. Già fra le tombe, o perfida,
Vana è la tua speranza,
Di vita assai t' avanza
All' infamia e al dolor.

Ann. Da prevenirti, o barbaro,
Mi resta un ferro ancor.
Mao. Ciò ch' io ti porsi or rendimi
Ann. Non tel rendea fra l'armi
Lo sposo e il genitor?
Mao. Lo sposo? ad insultarmi . . .
Lo sposo tuo chi è?
Ann. Calbo.
Mao. Calbo dicesti? Ahimè!
Consorte e non germano?
Ann. Sul cenere materno
Io porsi a lui la mano,
Il cenere materno
Abbia il mio sangue ancor. *(si uccide)*
Tutti T' arresta. Istante orribile!
Oh giorno di dolor!

Fine.